



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 1° maggio 2025

1. **Il video messaggio di Giorgia Meloni per il Primo maggio: "Il potere d'acquisto migliora". Contro gli infortuni altri 650 milioni.**
2. **Renato Brunetta e Fabrizio D'Ascenzo: dignità, sicurezza e diritti per il lavoro.**
3. **Un tavolo di concertazione con al centro produttività e crescita dei salari, per intervenire seriamente sul tema del lavoro oltre gli slogan.**
4. **Lavoro dei giovani: garantire una maggiore integrazione tra la formazione e i contesti produttivi e di lavoro.**
5. **Le Grandi notizie spingono il lavoro nell'angolo e tendono a rendere meno palpitante l'annuale riflessione e iniziativa del Primo Maggio.**
6. **I salari stagnanti nel nostro Paese sono un problema da affrontare senza ricorso a soluzioni apparentemente facili, ma non efficaci.**
7. **La sfida che ha oggi la nostra specie, da cui dipendono le condizioni di benessere, è la sostenibilità del rapporto tra longevità e risorse.**
8. **Nei primi tre mesi dell'anno l'economia americana si contrae mentre l'economia europea — Italia inclusa — fa il contrario e si espande.**
9. **Pil italiano in ripresa: più 0,3% nel trimestre. Giancarlo Giorgetti: meglio degli altri Paesi.**
10. **Il Sole 24 Ore rinnova consiglio e vertici: la Consigliera Cnel Maria Carmela Colaiacovo nominata presidente, Federico Silvestri ceo.**

---

**Luca Monticelli – Meloni: "Stipendi più alti con noi al governo". Più fondi alla sicurezza - La Stampa**

*"Anche quest'anno il governo ha deciso di celebrare la festa dei lavoratori con i fatti".* Comincia così il **video messaggio della premier Giorgia Meloni divenuto ormai consuetudine alla vigilia del Primo maggio**. Lo ha diffuso ieri così come aveva fatto il 30 aprile 2024 per promuovere il **pacchetto di incentivi per le assunzioni** varato dal Consiglio dei ministri. E lo aveva fatto anche il Primo maggio del 2023 con il via libera al **taglio del cuneo fiscale**. Questa volta «*i fatti*» dicono che l'esecutivo mette **sul piatto altri 650 milioni di euro per la sicurezza sul lavoro**. Soldi del **bilancio dell'Inail** che vanno a sommarsi ad altri 600 milioni già stanziati sempre dall'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro. Il video messaggio di Meloni viene diffuso sui social mentre i ministri Valditara, Musumeci e Calderone stanno parlando a Palazzo Chigi durante la conferenza stampa alla fine del Cdm. **Non ci sono misure specifiche su cui concentrare questi 650 milioni, se ne discuterà l'8 maggio** nel corso di un tavolo a cui sono stati invitati i sindacati. **La ministra del Lavoro Maria Calderone** spiega che è «*necessaria una*



concertazione con le parti sociali. Oggi non approviamo un decreto perché ci sembra importante ascoltare e avvalerci di quelle che possono essere le valutazioni e **le sollecitazioni che vengono dal mondo sindacale, dal mondo datoriale, dal mondo produttivo in generale**». L'idea del governo è concentrare i fondi sulla prevenzione, sul potenziamento dei controlli e prevedere meccanismi premiali a favore delle imprese che sono in regola con la normativa sugli infortuni. Il video messaggio della premier dura tre minuti e mezzo e la prima buona metà è dedicata ai **«record» raggiunti in quasi tre anni di governo**. Meloni sostiene che *«i salari reali crescono, in controtendenza rispetto a quello che accadeva nel passato. Tra il 2013 e il 2022, con i precedenti governi, nel resto d'Europa il potere d'acquisto dei salari aumentava del 2,5%, mentre in Italia diminuiva del 2%»*. La presidente del Consiglio continua: **«Da ottobre 2023 la tendenza è cambiata, e le famiglie stanno progressivamente recuperando il loro potere d'acquisto, con una dinamica dei salari che è migliore e non peggiore rispetto a quella del resto d'Europa. I numeri sono incoraggianti»**. I freddi numeri, però, andrebbero anche interpretati, evidenzia l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano: *«Meloni non sa leggere i dati»*. Secondo **il rapporto dell'Istat** pubblicato due giorni fa, le retribuzioni contrattuali reali di marzo 2025 evidenziano un incremento tendenziale del 4% ma sono ancora **inferiori dell'8% a quelle di gennaio 2021**. Gli altri «record» elencati dalla premier ricorrono spesso nelle sue dichiarazioni quando parla di economia: *«In poco di più di due anni e mezzo sono stati creati oltre un milione di posti di lavoro; abbiamo raggiunto il record di numero di occupati; il tasso di occupazione femminile non è mai stato così alto; la disoccupazione è ai minimi da 18 anni a questa parte. Aumentano i contratti a tempo indeterminato e diminuisce il precariato»*. Per capire questi numeri occorre però consultare le statistiche: a febbraio 2025 l'occupazione è cresciuta di 567 mila unità rispetto a febbraio 2024 e si tratta quasi esclusivamente di occupati over 50. Il tasso di disoccupazione giovanile per gli under 25 è al 17%; il tasso di inattività tra i 15 e i 64 anni è al 33%. **Il rapporto del Cnel uscito una settimana fa** ricorda che **l'occupazione femminile e giovanile italiana si conferma tra le più basse in Europa** con un divario, nella classe d'età 15-29, rispettivamente di 13 e 15 punti percentuali sulla media europea. Il tasso di occupazione italiano giunto al 62,2% resta il più basso d'Europa, inferiore di ben 15 punti percentuali rispetto alla Germania, di 7 punti sulla Francia e di 4 punti in confronto alla Spagna. **«C'è chiaramente ancora molto da fare»** e questo lo ammette anche Giorgia Meloni quando dice che i numeri *«raccontano la realtà»*.

### **Renato Brunetta e Fabrizio D'Ascenzo – Dignità, sicurezza, diritti: le fondamenta della nostra civiltà – Corriere della Sera**

Un mercato del lavoro, quello italiano, dalle tante luci negli ultimi anni, ma che risente inevitabilmente delle eredità di un lungo passato. L'Italia raggiunge oggi un record storico di occupati, oltre 24 milioni. Per essere in linea con i migliori valori europei, mancano all'appello ancora 2-3 milioni di posti di lavoro, esattamente quelli corrispondenti all'abnorme dimensione della nostra economia sommersa. **Non sia solo la Festa del Lavoro, dunque, ma un giorno di profonda riflessione per tutti**. A partire da chi ricopre responsabilità istituzionali, il Primo Maggio rappresenti un'occasione per rinnovare l'impegno a dare concretezza e sempre maggiore effettività alle conquiste del mondo del lavoro, in termini di tutele e di giustizia sociale. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) e l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) hanno da tempo ribadito l'urgenza di **costruire un percorso condiviso, incentrato su un patto sociale**, che coinvolga attivamente i corpi intermedi, le forze economiche e produttive, e l'intera società civile. Oltre al rispetto delle norme, all'attività di vigilanza e all'applicazione delle sanzioni è fondamentale **l'impegno**



**responsabile di tutti per garantire ambienti di lavoro sicuri.** Serve un'azione collettiva anche per affrontare con determinazione il tema delle malattie professionali. Il prezzo che ancora oggi pagano i lavoratori, tra infortuni e patologie legate all'esposizione a fattori nocivi negli ambienti di lavoro, rappresenta **un costo umano e sociale non più tollerabile.** Sono tre le direttrici su cui CNEL e INAIL stanno concentrando il loro impegno per costruire una cultura della sicurezza concreta e non retorica: trasparenza, formazione e informazione, partecipazione e sostegno alle imprese. Già con l'avvio della nuova consiliatura, **il CNEL e INAIL hanno realizzato uno studio sistematico del fenomeno infortunistico e delle malattie professionali** degli ultimi venti anni, con l'obiettivo di analizzare il fenomeno in modo integrato, alla luce delle trasformazioni del lavoro e dell'evoluzione del quadro normativo. La novità di tale approccio, improntato alla massima trasparenza, è l'attenzione rivolta anche al contesto delle relazioni industriali in cui opera il lavoratore al momento della denuncia di infortunio. Sarà ora possibile **mappare con maggiore precisione i rischi professionali** associati alle diverse categorie produttive. Questo perché, grazie a una recente convenzione tra CNEL e INAIL, le denunce di infortunio includeranno anche il codice alfanumerico unico che il CNEL assegna ai contratti collettivi registrati nell'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro. **Una occasione di chiarezza anche rispetto all'incidenza del dumping contrattuale e della contrattazione al ribasso** rispetto alla qualità del lavoro e alle tutele, soprattutto **in caso di appalti e di esternalizzazioni.** Con riferimento alla seconda direttrice, la diffusione della cultura della sicurezza deve iniziare dalle scuole. L'approvazione della legge che prevede l'inserimento della sicurezza sul lavoro tra gli argomenti di educazione civica nelle scuole va proprio in questa direzione. Con **la recente estensione della tutela INAIL a tutti gli studenti,** che il Legislatore non mancherà di rendere strutturale, si è preso atto dell'urgenza del tema. Nella prospettiva di una migliore informazione, il CNEL ha istituito un Osservatorio permanente sulla sicurezza sul lavoro, con INAIL e Ispettorato del Lavoro, per mappare buone pratiche, monitorare i contratti e analizzare criticità, come il lavoro sommerso e l'irregolarità. La terza direttrice dell'impegno è **la partecipazione e il sostegno alle imprese.** Di fronte al dramma quotidiano delle morti sul lavoro, non bastano cordoglio e denuncia: **serve un'azione condivisa che coinvolga attivamente tutte le componenti della società.** La salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è, infatti, il vero indicatore dell'efficacia del nostro sistema di tutele, in una Repubblica che dichiara solennemente di essere fondata sul lavoro. **La svolta nella sicurezza sul lavoro passa dalla partecipazione attiva di corpi intermedi e rappresentanze sociali.** Serve un ecosistema condiviso, capace di sostenere anche le piccole e microimprese, spesso in difficoltà nell'investire in prevenzione. Una leva che l'INAIL ritiene di fondamentale importanza è il sistema della premialità che trova concreta applicazione con il riconoscimento di incentivi e riduzioni del premio assicurativo a favore delle imprese che incrementano gli standard di sicurezza. **È tempo di valorizzare ulteriormente l'utilizzo dei fondi INAIL** per migliorare le condizioni di lavoro, sostenere investimenti tecnologici e organizzativi e rafforzare la sicurezza. I finanziamenti devono basarsi su una progettazione integrata delle imprese, fondata sulla valutazione dei rischi e sui piani di miglioramento, **in dialogo con le rappresentanze sindacali e la contrattazione collettiva.** Particolare attenzione va riservata alla formazione e ai bandi INAIL per gli investimenti in sicurezza. L'auspicio è contribuire, attraverso gli strumenti attivati, alla definizione di una strategia nazionale di prevenzione e protezione, accompagnata da un piano d'azione concreto, in grado di allineare il nostro Paese alle più virtuose esperienze europee e internazionali. Come universalmente riconosciuto, **il quadro normativo italiano in materia è tra i più avanzati al mondo,** grazie anche all'azione dell'attuale governo, e a quella dei governi che si sono succeduti nel tempo. **Quello che manca è la piena effettività delle tutele.** L'effettività deve essere un impegno e una responsabilità di tutti. Nessuno escluso. **Ne**



**va non solo della nostra coesione sociale, ma anche della nostra civiltà e della nostra democrazia.**

~

### **Angelo Vaccariello - I paradossi del belpaese crescono gli occupati aumenta la povertà crolla la produttività – Il Riformista**

Per parlare di "**emergenza del lavoro**", come dice il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, non servono molte parole**. Basta analizzare i dati. Il paradosso italiano è l'aumento del numero degli occupati ma, contemporaneamente, non cresce il valore del Prodotto interno lordo. Senza scomodare l'economia politica, è intuitivo pensare che se più persone lavorano vuol dire che ci sono più stipendi in circolazione, più consumi, più produzione. Dunque, più ricchezza. Eppure questo in Italia non accade. **Il motivo principale è uno solo: il sistema produttivo del Belpaese crea lavoro povero o a basso valore aggiunto**. L'ultimo allarme, infatti, è stato diffuso da Eurostat. Secondo l'istituto di statistiche europee, in Italia **sale il rischio di povertà** tra le persone che lavorano anche se impegnate a tempo pieno. Nel 2024 gli occupati con un reddito inferiore al 60% di quello mediano nazionale - al netto dei trasferimenti sociali - sono quasi il 10%, in aumento dall'8,7% registrato nel 2023. Una percentuale più che doppia di quella della Germania (3,7%). **La povertà lavorativa sale in Italia soprattutto per i lavoratori indipendenti**, tra i quali il 17,2% ha redditi inferiori al 60% di quello mediano nazionale (era il 15,8% nel 2023), mentre per i dipendenti la quota sale all'8,4% dall'8,3% precedente. **Come mai, dunque, in Italia si crea lavoro povero?** I motivi sono diversi. Il numero degli occupati in termini assoluti riflette la conversione di contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. In pratica, non aumenta il PIL perché non aumentano gli stipendi dei "nuovi assunti". Il secondo motivo è legato al numero di ore lavorate. Nel corso del 2024, spiegano i dati Cnel, esse sono diminuite dello 0,3%. Se lavoro meno, guadagno meno. Dei nuovi occupati, poi, solo il 11,6% può contare su un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Sempre analizzando **i dati del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, presieduto da Renato Brunetta**, un contratto a termine su tre viene cessato dopo un mese. Mettendo insieme questi dati e aggiungendo un crollo della produttività, appare chiaro come mai **l'Italia non riesca a creare lavoro "decente", cioè quello che consente ai cittadini di vivere con tranquillità**. Non dimentichiamo, infine, che i salari reali degli italiani hanno cominciato **una timida ripresa solo nel corso del 2024**. Nel 2023, infatti, essi sono calati del 2,8%: all'aumento nominale, pari al +2,9%, bisogna togliere il valore dell'inflazione, cioè il 5,7%. Lo scorso anno le cose sono leggermente migliorate. L'incremento in busta paga è stato del 3,1%, mentre il costo della vita si è fermato a +1,3%. Pertanto l'aumento del salario reale medio è stato dell'1,8%. **Un valore ancora una volta lontano dalla media europea, che segna un rotondo +2,3%**. Un'attenzione a parte merita la produttività. Un intervento esogeno per aumentare i salari, mettiamo una legge che introduca il salario minimo, avrebbe l'effetto di far crescere l'inflazione o favorire il sommerso. **Per aumentare gli stipendi è necessario far crescere la produttività media del sistema Italia**. Da troppo tempo, infatti, questo parametro non è preso in considerazione nel Belpaese. Forse è arrivato il momento di **creare un tavolo di concertazione che al proprio centro abbia la produttività e la crescita dei salari**. Sempre che si decida di intervenire seriamente sul tema del lavoro e non si lasci tutto a uno slogan del Primo Maggio.

~



## **Francesco Seghezzi e Michele Tiraboschi – Se il tirocinio perde la dimensione formativa – Il Sole 24 Ore**

Non pare essere ancora arrivata in Italia l'eco della **discussione che sta avvenendo in Europa in merito ai tirocini**. Il riferimento è alla proposta di direttiva «*volta a garantire condizioni di lavoro di qualità per i tirocinanti e a contrastare i rapporti di lavoro regolari camuffati da tirocini*». Eppure, nelle ultime settimane la discussione è entrata nel vivo nelle commissioni competenti del Parlamento Europeo dove la proposta è partita esattamente un anno fa. Il tema è tanto più importante per il nostro Paese se si considera che, dopo gli interventi della legge di Bilancio del 2022 che hanno abolito quanto previsto dalla **Legge Fornero** in materia, **viviamo oggi un parziale vuoto normativo su un istituto che pur riguarda oltre 300mila persone, in larga parte giovani**. Allo stesso tempo, guardando i dati, è anche evidente che **i tirocini stanno vivendo un momento discendente** dopo la grande esplosione di dieci anni fa, anche se questo calo non ha, almeno finora, rafforzato il contratto di apprendistato, che nel nostro Paese subisce, più che altrove, la concorrenza diretta degli stage, meno onerosi e di più facile impiego per le imprese. Il calo dei tirocini si spiega, da un lato, **per una contrazione dell'offerta di lavoro data dal ridursi delle coorti anagrafiche più giovani** che garantisce a loro un maggior potere contrattuale, il che li porta ad essere più scettici nell'accettare una proposta poco attraente soprattutto in termini economici. Ma il tirocinio extra-curricolare stesso è ormai conosciuto dai più giovani come strumento che, purtroppo, ha una componente formativa nulla o quantomeno bassa, con **piani formativi che non sono costruiti intorno ai profili professionali che si vorrebbero o dovrebbero costruire**, dando origine a gravi abusi nel suo utilizzo. Proprio queste ultime considerazioni hanno portato la Commissione alla proposta di direttiva, ma la direzione che questa sta prendendo sembra portare verso una eterogenesi dei fini. Nel recente parere della Commissione per la cultura e l'istruzione del Parlamento Europeo, ad esempio, si propone di **creare maggiori tutele per i tirocinanti rendendo i tirocini un contratto di lavoro vero e proprio**, seppure di breve durata e con un trattamento retributivo obbligatorio seppure inferiore a quello ordinario. L'oggetto degli interventi prospettati in Europa non avrebbe quindi più l'obiettivo di rafforzare (e rendere effettiva) la dimensione formativa dell'istituto, che è la sua caratteristica principale e rispetto alla quale nascono gli abusi di chi appunto usa il tirocinio come contratto di inserimento a basso costo. **La proposta di direttiva tirocini si accontenterebbe dunque di monetizzare questi abusi** rendendo il tirocinio, anche quando inserito in un percorso di formazione formale odi politica attiva del lavoro, un breve e poco pagato contratto di ingresso nel mercato del lavoro. In realtà ci sarebbero molte azioni utili per **salvaguardare, nel nostro Paese, lo strumento ma occorrerebbe raggiungere un nuovo accordo in conferenza Stato e Regioni**, dopo il superamento della regolazione promossa tramite la legge Fornero, ora abrogata sul punto. Nulla vieta, per esempio, di **introdurre anche in Italia un contratto incentivato di inserimento** al lavoro, come fatto in passato con la **legge Biagi**, così da separare veri e propri rapporti contrattuali da esperienze formative e di alternanza vuoi in apprendistato vuoi mediante tirocini valorizzati soprattutto nella loro dimensione curriculare cioè in stretto raccordo con scuole, università e centri di formazione. Si potrebbero, ad esempio rafforzare i meccanismi di certificazione della formazione effettivamente svolta; investire con incentivi sulla figura chiave dei tutor; selezionare e qualificare i soggetti che sono ammessi alla promozione di percorsi di formazione in tirocinio; immaginare infine **una restrizione per i tirocini extra-curricolari che non vengono promossi direttamente dalle istituzioni formative**. Il vero tassello critico per la qualità dei percorsi di integrazione tra formazione e lavoro ci pare però **capacità di coinvolgere, su basi paritarie e non come spettatori passivi, gli attori delle relazioni industriali** nella loro costruzione così da garantire una maggiore integrazione tra la



componente formativa e i contesti produttivi e di lavoro dove questa formazione può effettivamente svilupparsi.

### **Dario Di Vico – Requiem per il Primo Maggio – Il Foglio**

Dispiace dirlo in avvio ma un Mattarella non fa primavera e quello di quest'anno si presenta come un Primo Maggio in tono minore. Le guerre sul campo, il peso della geopolitica, il Conclave, le dispute commerciali e persino il rischio bancario italiano **tolgono focus e attenzione ai temi del lavoro**. Gli stessi **infortuni mortali**, che continuano imperterriti a mietere vittime, **trovano meno spazio nei notiziari**. Le Grandi notizie spingono il lavoro nell'angolo e tendono a rendere meno palpitante l'annuale riflessione e iniziativa del Primo maggio. Aggiungo che veniamo da mesi nei quali **il dibattito sull'AI** è stato letto come l'ennesima sfida spaventosa che ci aspetta, un'offensiva percepita come capace di indebolire ulteriormente il lavoro tagliandone la quantità necessaria e **incorporando nella tecnologia sapere e ambiti tipici del lavoro umano**. Sindacali deboli, politica disinteressata, guerre, Conclave. Parlare di lavoro è arduo persino il 1° maggio Per farla breve si può dire che **nel cast del film della storia contemporanea il lavoro perde posizioni e si deve accontentare di una particina**. A complicare le cose e ad accrescere questo senso di minorità un ruolo lo gioca **la situazione del sindacato, protagonista comunque di questa ricorrenza e di questa giornata**. Le divisioni tra le grandi centrali confederali pesano, le hanno viste contrapposte centralmente nella proclamazione degli scioperi generali e in periferia il copione è stato replicato in qualche azienda. Ma soprattutto le vedono **fieramente contrapposte a un referendum popolare e una legge sulla partecipazione dei lavoratori alla vita d'impresa**. Tanta roba. Si potrà obiettare che le confederazioni sono soggetti declinanti e come tali pagano errori propri ma restano pur sempre gli azionisti di maggioranza del Primo maggio e di loro in quest'occasione è giusto occuparsi. La verità che abbiamo sotto gli occhi è che quasi tutte **le grandi questioni che riguardano l'evoluzione del lavoro non passano più dalla capacità di mediazione del sindacato** che tradizionalmente si faceva carico del conflitto sociale e lo trasformava - in una sorta di seconda lavorazione - in **contrattazione, proposta, comportamenti**. Non c'è bisogno in questo caso di pensare all'intelligenza artificiale ma anche temi più consolidati nella tradizione come la **gestione dei salari**, le tutele del lavoro povero, l'integrazione dei migranti faticano a trovare la loro intermediazione. **Il sindacato resta soggetto vivo di contrattazione nella parte alta del sistema produttivo italiano**, nelle imprese che vanno bene, nelle multinazionali estere e in quelle italiane più o meno tascabili. Nella piccola impresa, nella galassia del lavoro low cost, nei servizi a basso valore aggiunto e nella logistica **la vecchia supremazia sindacale è andata in archivio**. E così in virtù di questi processi il sindacato torna a fare "*grande*" notizia quando agisce in negativo, quando imbraccia in maniera sconsiderata **l'arma dello sciopero generale** oppure quando gli organismi di base tipo i **Cobas** organizzano lo stillicidio delle astensioni del venerdì. Ma è chiaro che in queste condizioni e a causa di questi indirizzi **il sindacato perde in reputazione, in credibilità**. Diventa più vicino a una corporazione che a **un soggetto portatore di valori generali di maturazione sociale e di crescita civile**. Lo stesso fatto che non si riescano a ridurre in maniera significativa gli infortuni sul lavoro ci parla, per carità, dell'insensibilità di una parte del sistema delle imprese e di ingiustificabili ritardi tecnico-organizzativi ma non rappresenta certo un attestato di efficacia dell'azione sindacale. Oltre a questi dati strutturali, oltre alla mancata contemporaneità delle confederazioni, pesano - come detto - le divisioni che si fanno sempre più marcate. **La Cgil ha scelto una strada di surroga della politica della sinistra** e sceglie battaglie come lo sciopero generale di cui sopra o i referendum che rimandano a una lettura politica della propria iniziativa. A un'iniziativa di



contrapposizione al quadro politico a prescindere dal merito dei problemi e delle soluzioni. **La Cisl sembra guardare altrove.** Ha cercato un rapporto con il governo anche a costo di macchiare la storia della sua autonomia, ne è diventato un interlocutore privilegiato in cambio di un premio, l'approvazione della legge sulla partecipazione. Che poi la stessa sia stata edulcorata se non devitalizzata poco conta, resta il simbolo di una interlocuzione per la dirigenza Cisl e di **uno sfondamento nel campo dei corpi intermedi per Giorgia Meloni.** E non a caso anche quest'anno la premier vuole marcare la data con un segnale ad hoc. **Meloni si sente forte anche perché vede le difficoltà delle opposizioni che cercano di recuperare terreno simbolico** presidiando i cancelli delle fabbriche limitandosi però a una pura presenza di testimonianza. In termini di comunicazione non sappiamo se una misura improvvisata e battezzata "per il Primo maggio" sia un messaggio che sfonda ma comunque la premier vuole onorare la scadenza nonostante i suoi collaboratori siano un po' in difficoltà nel trovare contenuti significativi che qualifichino il provvedimento. **Anche questo se vogliamo è segno di quel Primo maggio in tono minore di cui parlavamo.** Infine si parla molto di questi tempi e a ragione del futuro della democrazia e dei destini dell'occidente, ebbene vale la pena ricordare come **la forza del lavoro abbia anche coinciso con stagioni importanti del riconoscimento democratico,** tempi nei quali i conflitti aspri finivano per fare somma positiva. Contribuivano a riempire le società aperte. **Di tutta questa dialettica non solo di veto ma di proposta, rappresentatività, identità siamo inevitabilmente un po' orfani.** P.s. Per la platea coinvolta (1,5 milioni di addetti) e il valore simbolico che riveste **la rottura del tavolo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici** non aiuta di certo relazioni industriali e crescita.

~

#### **Emanuele Massagli - Le mosse per alzare gli stipendi senza referendum o minimi per legge - IlSussidiario.net**

**Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella,** visitando uno stabilimento produttivo di eccellenza a Latina, **ha chiesto a politica e parti sociali maggiore impegno per l'innalzamento dei salari dei lavoratori italiani.** Non è compito del capo dello Stato indicare come. Ciononostante, il monito di due giorni fa nasconde in filigrana **qualche indicazione operativa che la Premier Giorgia Meloni ha colto nel suo messaggio per il Primo maggio** registrato dopo il Consiglio dei ministri di ieri. La prima considerazione concerne ciò che non è urgente. **Il Presidente non ha mostrato preoccupazione per il numero degli occupati** e dei disoccupati: in effetti nella storia recente della Repubblica mai erano stati censiti oltre 24.000.000 lavoratori regolari. Gli esperti fanno bene a ricordare che in chiave comparata i nostri indicatori del mercato del lavoro restano in fondo alle classifiche; **bene però osservare che su questo fronte, indubbiamente, qualcosa si sta muovendo,** altrimenti si rischia di recitare la parte degli snob benaltristi alla ricerca di ciò che non funziona per motivi più politici che tecnici. **Parimenti l'inquilino del Quirinale non ha messo in guardia nessuno circa l'instabilità dei rapporti di lavoro:** anche su questo fronte i dati sono in continuo miglioramento. La percentuale dei lavoratori a termine rispetto al complessivo dei lavoratori dipendenti è in continua discesa, oggi attorno al 14% (dato, questo, migliore anche di quelli di molti altri Stati europei). Da ultimo, **nessuna allerta sui licenziamenti,** che per le imprese, oggi, paiono essere tutt'altro che una valvola di sfogo, vista la gravità del problema opposto: la ricerca (e la conseguente assunzione) di lavoratori. **Viviamo un'inedita crisi dell'offerta di lavoro che è la prima spiegazione dell'alto numero di dimissioni** che continuano a essere registrate nel Nord Italia: le persone disponibili a lavorare sono meno dei posti di lavoro scoperti. Pur senza citarlo, in solo qualche minuto di discorso, il Presidente Mattarella ha



smentito **gli assunti alla base del referendum c.d. contro il Jobs Act promosso dalla Cgil**, i cui quesiti principali concernono **il contrasto ai licenziamenti e il contenimento dei contratti precari**. Se quella individuata dal sindacato di corso Italia non è la strada, **come è allora possibile incentivare la crescita salariale?** La presidente del Consiglio ha ricordato che nell'ultimo anno i salari reali e nominali hanno ripreso a crescere. **È allora logico insistere su ciò che ha funzionato**, ossia la tempestività (non è sempre stato così nel passato recente...) e **l'adeguatezza dei rinnovi dei Contratti collettivi nazionali di lavoro**. Non è, questa, materia di intervento diretto del legislatore: spetta alle parti sociali procedere all'incremento delle tariffe tabellari, concordando aumenti se possibile superiori all'incremento del costo della vita (perché l'effetto non sia zero o, addirittura, depressivo). **Il primo settore chiamato a questo atto di responsabilità e capacità di sintesi di interessi conflittuali è quello metalmeccanico, alle prese con un rinnovo contrattuale complesso**, da quale dipende il trattamento normativo e retributivo di oltre un milione di lavoratori. Una postilla su questo argomento: è curiosa l'insistenza di parte dell'opposizione e di alcuni sindacati sul salario minimo legale. Proprio grazie ai rinnovi operati nel 2024 oramai la larghissima maggioranza dei Ccnl dispone di trattamenti minimi superiori alla cifra contenuta nella più nota delle proposte del Pd e del M5s (9 euro lordi per ora di lavoro). Quale sarebbe quindi l'effetto sui salari medi e mediani (quelli che interessano oltre il 90% dei dipendenti italiani) dell'imposizione di una soglia già largamente superata dalle tariffe in vigore oggi, regolate autonomamente dalle parti sociali? Non è però la contrattazione collettiva nazionale la chiave di volta della crescita dei salari. Lo ha dimostrato la storia recente del nostro Paese: la stagnazione degli stipendi è l'esito delle politiche dei redditi concertate all'inizio degli anni Novanta per entrare nella moneta unica. **Ciò che è mancato a quegli accordi è stata la diffusione capillare della contrattazione di secondo livello**, l'unica che è in grado di **distribuire la produttività laddove viene generata**, senza obbligare i contraenti a soluzioni necessariamente appiattite verso la sostenibilità per le imprese che performano poco, come accade nella negoziazione dei contratti nazionali. **Questa è la ragione per cui la Cisl sta chiedendo al Senato di completare l'iter di approvazione della legge di iniziativa popolare sulla partecipazione**. Conoscendo i dati aziendali e partecipando alle decisioni è possibile anche partecipare direttamente ai suoi risultati. Dinamica, questa, già nota ai Costituenti, ma rimasta delega inattuata (art. 46) per 77 anni. Entro il mese di giugno potrebbe diventare legge e, quindi, maggiormente diffondersi nel tessuto produttivo italiano, contribuendo alla dilatazione della contrattazione aziendale. Non è una sfida da poco: per vincerla sarebbe opportuna l'apertura di una nuova e responsabile fase fondativa delle relazioni industriali e di lavoro, **un grande Patto per la crescita dei salari e del mercato interno** che permetta al Governo, ai sindacati e alle associazioni di impresa di **condividere le ricette per la ripresa della competitività e della produttività**, per la centralità delle competenze nell'epoca dell'intelligenza artificiale generativa, per le **nuove politiche attive del lavoro**, per una rinnovata legislazione in materia di salute e sicurezza, per l'inclusione nel mercato del lavoro delle persone più vulnerabili, per la valorizzazione dei giovani. **Una nuova politica "per i" (e non "dei") redditi che guardi al domani**, senza paura di fare evolvere ciò che ha funzionato ieri, ma che oggi non svolge più i suoi effetti. Il Primo Maggio non è innanzitutto un anniversario del passato, ma la festa di chi grazie al lavoro vuole costruire un futuro migliore per sé e per la comunità in cui vive.

~

**Alessandro Rosina – Longevità sostenibile e ricambio per le nuove generazioni - il Sole 24 Ore**



Con la generazione dei **Baby boomers** le economie mature avanzate possono cogliere **la sfida dell'entrata nella società della longevità**. Non solo perché sono demograficamente tanti, ma soprattutto perché è con loro che si pone **la sfida di come vivere a lungo e bene**, ovvero come trasformare la quantità di anni in più in qualità di vita da vivere. Gli attuali 75enni sono in condizioni di benessere e salute analoghe a quelle dei loro nonni a 60 anni. È solo dopo i 75 che oggi ci si considera anziani, non prima; con in più **nuove tecnologie abilitanti in continua evoluzione**. E tale soglia va, di generazione in generazione, a spostarsi sempre più in avanti. Che in tale fase della vita ci si mantenga in salute e attivi è un bene per la qualità della vita dei singoli. Ma è anche vero, come mostrano varie ricerche, che più i senior stanno bene, meno i loro consumi, investimenti e comportamenti (anche elettorali) sono schiacciati in difesa dei propri interessi presenti e **più attenti allo sviluppo sostenibile**, a scelte consapevoli con **impatto positivo sulla collettività**. Mantenersi attivi e in salute ha poi ricadute sulla sostenibilità sociale: **favorisce il contributo che si può continuare a dare all'economia e alla società e si riducono i costi di cura e assistenza**. Secondo i dati delle previsioni Istat (scenario mediano), da qui al 2050 la popolazione under 75 crollerà da 51,4 milioni a 43,3 milioni, con una perdita di oltre 8 milioni di persone. **Aumenteranno invece di quasi 4 milioni gli italiani di 75 anni e oltre**. È evidente pertanto, che la sfida della costruzione di una società della longevità sostenibile si gioca in questi anni e dipende, in larga misura, dalla promozione delle condizioni di salute e benessere dei 75enni di oggi e di domani. Il rapporto tra popolazione e risorse sta alla base delle condizioni di benessere di ogni specie vivente. **Adam Smith**, nel suo libro *La ricchezza delle nazioni*, afferma che nessuna specie può moltiplicarsi più di quanto consentito dai mezzi di sussistenza. Nel suo *Saggio sul principio di popolazione* **Thomas Malthus** aggiunge che la popolazione tende, per sua natura, a crescere più velocemente rispetto alle risorse disponibili. Le società agricole erano caratterizzate da una continua tensione tra popolazione e risorse che esprimeva a carestie, povertà, disagio sociale, peggioramento delle condizioni di salute. Da un lato la rivoluzione industriale ha aumentato la disponibilità di risorse, d'altro lato **la transizione demografica - nella fase finale in cui si trova l'Italia** e le economie mature avanzate - porta ad una stabilizzazione e a prospettive di declino della popolazione. La sfida che ha oggi la nostra specie, da cui dipendono le condizioni di benessere, è quella della sostenibilità del rapporto tra longevità e risorse. **Nella società della longevità ad aumentare non è la popolazione, ma gli anni vissuti**. Per vivere bene a lungo in modo sostenibile è, allora, necessario agire su due assi: **il rapporto tra le diverse generazioni e il rapporto tra le diverse fasi della vita**. Il primo asse richiede una **rinegoziazione del patto generazionale**, prendendo esplicitamente atto che le condizioni che ne stanno alla base sono profondamente cambiate rispetto al mondo in cui i giovani erano molti e gli anziani pochi. All'indebolimento quantitativo delle nuove generazioni si deve rispondere con un **potenziamento del loro contributo qualificato nei processi di sviluppo e innovazione**, oltre che con un rafforzamento delle modalità di collaborazione intergenerazionale nella società e nel mondo del lavoro. Nessun Paese può invecchiare bene senza un adeguato rinnovo generazionale. Il secondo asse richiede **la definizione di un nuovo patto, quello con sé stessi**. Ovvero un patto in grado di mettere in relazione positiva quello che siamo oggi con ciò che saremo domani. **L'esistenza di ciascuno è un progetto che si svolge nel corso di vita**. In un mondo caratterizzato da complessità, incertezza e vita sempre più lunga, il benessere di domani può risultare fortemente compromesso da scelte mancate o deboli di oggi. **L'invecchiamento di successo si costruisce lungo la fase giovane e adulta**, attraverso scelte che rafforzano il capitale umano, il benessere sociale e la sicurezza economica. **È necessario allora cambiare approccio**. Non si tratta di gestire l'invecchiamento della popolazione ma di accompagnare la transizione verso la società della longevità. È errata l'idea che il modello sociale ed economico del secolo scorso vada adattato in questo secolo per reggere il carico di un maggior numero di



anziani. Il vivere bene a lungo è invece l'esito coerente di **un modello nuovo che ha al centro la qualità della vita, la qualità delle relazioni, la qualità dei consumi, la qualità del lavoro.** Una qualità che però va declinata nelle diverse fasi della vita e che viene reinterpretata da ogni nuova generazione. Dove si aggiunge qualità anche la sostenibilità migliora, sul versante sociale, economico e ambientale. **La qualità della formazione migliora lavoro e produttività.** La qualità del lavoro favorisce la realizzazione dei progetti di vita e aumenta la lunga vita attiva. La qualità delle relazioni, dei servizi di welfare e della consulenza finanziaria aumenta il benessere in età anziana e riduce i costi pubblici di assistenza. Il modello sociale ed economico dei primi decenni del secondo Dopoguerra ha fornito una grande spinta per l'aumento quantitativo dell'aspettativa di vita. Bisogna ora cogliere l'opportunità per rendere l'onda alta e lunga dei Baby boomers **una spinta per la costruzione di una società della longevità sostenibile,** con alla base, appunto, un patto che impegna all'investimento responsabile e collettivo sulla qualità. Se lo faremo avremo un vantaggio competitivo, perché tale sfida è coerente con i più promettenti processi di sviluppo di questo secolo. In caso contrario non ci resterà che **rassegnarci a gestire gli squilibri quantitativi di un Paese sempre più vecchio e debole.**

### **Federico Fubini - L'import «preventivo» affonda l'America e spinge (per ora) l'Europa - Corriere della sera**

Nei primi tre mesi dell'anno l'economia americana sorprende al ribasso e si contrae mentre l'economia europea — Italia inclusa — fa il contrario e si espande. **Si capirà esattamente cosa è successo solo nelle prossime settimane,** ma sembra probabile che gli sviluppi sui due lati dell'Atlantico siano in parte legati: il prodotto lordo americano cala a causa delle politiche annunciate da Donald Trump e l'Europa rialza un po' la testa (anche) per lo stesso motivo. Per ora. **Prima che i dazi varati nel Liberation Day del 2 aprile e poi solo in parte sospesi entrassero in vigore.** Dopo, nel resto dell'anno, se non si dissiperanno le nubi sul commercio mondiale Stati Uniti ed Europa rischiano un rallentamento simultaneo. Com'è possibile che l'America arretri e l'economia europea acceleri a causa di dazi che, nei primi tre mesi nel 2025, si applicavano solo in minima parte? Entro marzo erano scattate negli Stati Uniti quasi solo tariffe al 25% su acciaio e alluminio dal resto del mondo e al 20% sulla Cina. Il resto è arrivato da aprile: i dazi «reciproci», le marce indietro, la spirale di ritorsioni con Pechino che alla fine decuplica i prelievi doganali negli Stati Uniti e li porta al 22%, i livelli più alti da oltre un secolo. **Tutto questo non entra nei dati di Stati Uniti, Germania, Francia o Italia usciti ieri.** Eppure li influenza, perché **l'aspettativa che tutto questo accadesse ha cambiato i comportamenti.** Migliaia di imprese americane si sono precipitate a importare i prodotti che temevano di pagare di più non appena i costi doganali fossero aumentati. **Gli acquisti dall'estero sono accelerati in modo febbrile** per evitare le condizioni più difficili che Trump avrebbe creato in seguito. Ma proprio questo ha aggravato in inverno la condizione che Trump stesso dice di voler combattere. Il saldo degli Stati Uniti negli scambi di beni con il resto del mondo è sprofondata ai livelli di deficit (in dollari) più acuti di sempre: **un rosso da 130 miliardi in gennaio quando in ottobre, ultimo mese prima della vittoria di Trump, era a 74 miliardi.** Gli importatori si sono affrettati a comprare vini, prodotti medici, dentistici, farmaceutici o integratori. Questa corsa ad anticipare i dazi, peggiorando il saldo commerciale, ha affondato il prodotto lordo americano nel primo trimestre. **Il commercio estero infatti ha impatto sul Pil per il saldo:** più esso è passivo e più sottrae alla crescita. E nei primi tre mesi dell'anno l'effetto di queste importazioni accelerate ha segnato, da solo, una contrazione del 5% (rispetto al trimestre



precedente, stimato in proiezione annuale). **Così il Pil nel complesso è caduto dello 0,3%**, quando il 2024 Si era chiuso in crescita del 2,4%. Ciò ha aiutato un po' l'Europa, perché parte dell'import «preventivo» degli americani veniva da Germania, Italia o Irlanda. **Per loro l'export è aumentato nei primi tre mesi del 2025, rispetto a quanto sarebbe successo senza Trump.** Per l'Italia il contributo del commercio estero al Pil è stato dunque un po' meno negativo. **Per l'Irlanda, un boom fuori scala:** le multinazionali americane, incorporate a Dublino e Cork, hanno spostato soprattutto farmaci alla casa madre spingendo da sole il Pil di area euro dello 0,1%. Resta ora **da capire se questo passo indietro americano si trasformerà in una vera recessione.** In questi mesi l'import degli Stati Uniti sta frenando bruscamente e l'effetto negativo sul Pil toccherà dunque piuttosto all'Europa. Ma **i consumatori americani sono scossi dagli choc e dalle perdite di borsa.** La loro fiducia è crollata da 74 punti di dicembre a 52 di aprile, secondo l'Università del Michigan. I dazi creano aspettative di inflazione e l'incertezza sul loro assetto finale frena gli investimenti. **L'America di Trump oggi registra il suo primo passo verso una recessione autoinflitta.** Sapremo in estate se avrà mosso anche il secondo e definitivo. Intanto il margine di manovra di chi aveva promesso un'«età dell'oro» si restringe, ogni giorno di più.

**Mario Sensini – Pil in ripresa: più 0,3% nel trimestre. Giorgetti: meglio degli altri Paesi – Corriere della Sera**

**Il prodotto interno lordo italiano cresce più del previsto.** Nel primo trimestre, secondo l'Istat, il pil è salito dello 0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e dello 0,3 rispetto all'ultimo trimestre del 2024, la cui crescita è stata rivista al rialzo, da +0,1 a +0,2%, per un tasso di crescita che nell'intero anno scorso è stato dello 0,6%, a fronte dello 0,5% del dato preliminare. Ad aprile, intanto, si registra una piccola accelerazione dell'inflazione, trainata dalla crescita dei prezzi alimentari e dei servizi di trasporto: l'aumento mensile è stato di 0,2 punti, il tasso annuo passa dall'1,9 al 2%. *«L'Italia ha una crescita migliore rispetto ad altri paesi europei. Un segnale importante che dimostra la correttezza delle nostre previsioni e l'efficacia delle politiche economiche del governo»* ha commentato ieri **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.** Nel primo trimestre di quest'anno la crescita in Francia è stata dello 0,1%, con il governo che ha confermato l'obiettivo dello 0,7% per quest'anno. In Germania i primi tre mesi dell'anno hanno segnato una crescita del pil dello 0,2%, ma il tendenziale annuo è negativo dello 0,2%. Va molto bene, invece, la Spagna, che nonostante il blackout e i dazi, conferma una crescita annua del 2,6%. **Nella media della zona euro il primo trimestre è comunque migliore delle previsioni, +0,4%** sul trimestre precedente, più 1,296 su base annua. Il tutto mentre gli Usa registrano un calo inatteso del prodotto, pari a -0,3%. **La nuova stima per l'Italia, provvisoria, determina una crescita acquisita nel 2025 dello 0,4%.** *«La stima preliminare del primo trimestre 2025 riflette una crescita sia del comparto primario sia di quello industriale, mentre il settore dei servizi ha registrato una sostanziale stazionarietà. Dal lato della domanda, la componente nazionale, misurata al lordo delle scorte, è in crescita, mentre si stima una lieve diminuzione della componente estera netta».* Il leggero incremento dei prezzi su base annua, invece, è attribuito dall'Istat soprattutto alle **tensioni sui prezzi degli alimentari** (+3,0%, da +2,4%) e dei servizi relativi ai trasporti (+4,4% da +1,6%), che risentono di fattori stagionali. Rispetto al mese di marzo l'indice dei prezzi dei trasporti è salito del 3,4%, quello dei servizi ricreativi e di cura alla persona dell'1,7%. **Nel settore energetico si accentua la crescita su base annua dei prezzi degli energetici regolamentati** (+32,9% da +27,2% di marzo), nonostante il sensibile calo congiunturale (-6,0%), mentre rallenta quella degli



energetici non regolamentati (-2,9% da +0,7%). **In aumento il ritmo di crescita dei prezzi del «carrello della spesa» (+2,6% da +2,1%) e l'inflazione di fondo (+2,1%).**

~

## **Il Sole 24 Ore rinnova consiglio e vertici: Colaiacovo nominata presidente, Silvestri ceo**

### **- Il Sole 24 Ore**

Il Sole 24 ORE rinnova vertici del gruppo e consiglio d'amministrazione. Si è riunito ieri, sotto **la presidenza di Maria Carmela Colaiacovo, anche Consigliera del Cnel**, il nuovo cda de Il Sole 24 ORE S.p.A. nominato dall'assemblea dei soci: alla presidente Maria Carmela Colaiacovo sono state conferite le deleghe in materia di rappresentanza istituzionale della società. Il consiglio ha quindi nominato **Federico Silvestri amministratore delegato**, conferendogli i relativi poteri per la carica ad eccezione di quanto riservato alla competenza esclusiva del consiglio, nominandolo anche chief executive officer incaricato dell'istituzione e del mantenimento del sistema di controllo interno e di gestione dei rischi e affidandogli i compiti previsti dal codice di corporate governane. (...) Il cda del gruppo editoriale ha istituito ieri i comitati endoconsiliari e ne ha nominato i componenti e i relativi presidenti. Per il **comitato controllo rischi** e parti correlate è stata nominata presidente Franca Brusco e membri dello stesso Gaia Griccioli e Secondina Ravera. Per il **comitato per le nomine** e le remunerazioni è stata nominata presidente Gaia Griccioli e membri dello stesso, Franca Brusco e Maurizio Stirpe. Per il **comitato sul rispetto della missione editoriale del Gruppo 24 ORE**, previsto ai sensi dell'articolo 29 dello statuto sociale, è stato nominato come presidente Francesco Somma e come componenti dello stesso Maurizio Stirpe e Martina Cecchi. Infine sono stati nominati **membri del comitato Esg** e innovazione tecnologica, del quale è stata nominata come presidente Secondina Giulia Rayera e come componenti dello stesso Paolo Scudieri e Luca Dondi dall'Orologio. Nella riunione di ieri, inoltre, il consiglio ha nominato **l'organismo di vigilanza** nelle persone di Michela Vecchi come presidente, Domenico Antonio Italiano e Marco Fazzini come componenti dello stesso. La prima riunione del nuovo consiglio **ha seguito ieri l'assemblea ordinaria degli azionisti**. I soci, riunitisi sotto la presidenza di Edoardo Garrone, hanno preso atto dei risultati consolidati 2024, già approvati dal cda del 19 marzo scorso, che riportano **un risultato netto positivo per 9,1 milioni di euro** (+14 milioni rispetto al 2023), ricavi consolidati pari a 214,5 milioni, in calo di 0,5 milioni di euro (-0,2%), una posizione finanziaria netta pari a -6,5 milioni di euro, in miglioramento di 15,7 milioni rispetto al precedente esercizio, ed una posizione finanziaria netta ante IFRS 16 positiva per 28,2 milioni (+10,7 milioni rispetto a 131 dicembre 2023). **L'assemblea ha così approvato a maggioranza il bilancio della capogruppo Il Sole 24 ORE** e ha deliberato di destinare il risultato d'esercizio pari a 8.965.165 euro alla voce di patrimonio netto **«utili riportati a nuovo»**. I soci hanno nominato il nuovo Consiglio di amministrazione che rimarrà in carica fino all'assemblea che sarà convocata per l'approvazione del Bilancio dell'esercizio 2027. Sono stati nominati Maria Carmela **Colaiacovo**, Secondina Giulia **Rayera**, Franca **Brusco**, Gaia **Griccioli**, Federico **Silvestri**, Martina **Cecchi**, Sergio Gianfranco Luigi Maria Dompè, Maurizio **Stirpe**, Paolo **Scudieri**, Francesco Somma (tratti dalla Lista presentata dall'azionista di maggioranza Confindustria) e Luca **Dondi dall'Orologio** (tratto dalla Lista 2 presentata dall'azionista Giornalisti Associati). **La Consigliera Cnel Maria Carmela Colaiacovo è stata nominata quale presidente del Consiglio di amministrazione**. L'assemblea ha quindi nominato il



collegio sindacale: quali sindaci effettivi, Vittorio **Salvadori di Wiesenhoff**, Matteo **Tiezzi**, Sabrina **Pugliese**, e quali sindaci supplenti, Vanja **Romano** e Roberto Menegazzi.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)